RELAZIONE TOPOGRAFICO-FISICO-METEOROLOGICA SULLA CITTÀ DI…

Giuseppe Leonardo Danesi



Non sembrami inutil cosa rendere di pubblica ragione le speciali condizioni che caratterizzano una Città od una Provincia, ed ognuno appena versato negli studii svariatissimi che abbraccia la Scienza Statistica può calcolarne i vantaggi. In tale convinzione ardisco presentare al rispettabile e insieme temuto pubblico una Relazione sulla mia Patria e sull'ameno Territorio che falle corona, la quale sarà costituita dalla replica a sei quesiti che in se racchiudono il più necessario a conoscersi. E prima di entrare in materia determino i confini del Territorio da me contemplato muovendomi dalla parte più orientale e girando verso mezzodì, ponente, e tramontana per tornare al punto dal quale mi sono partito; intendendo sempre che debba rimanere compreso nelle osservazioni l'intiero circondario delle Comunità o Parrocchie che vengono nominate. *Rapolano, Asciano, Buonconvento, Abbadia Ardenga, Castiglion del Bosco, Pari, Monticiano, Chiusdino, Radicondoli, Casole, Staggia, Castellina del Chianti, Radda, Gajole, S. Gusmè, Castelnuovo Berardenga* e di nuovo *Rapolano* formano la linea dell'irregolare perimetro, e la superficie in esso racchiusa comprende diciotto intiere Comunità e otto Parrocchie di altre tre Comunità il di cui Capo-luogo ha sede fuori del circuito stabilito. Le Comunità sono le seguenti, *Siena* che non oltrepassa le sue mura, *Masse del Terzo di Città*, *Masse del Terzo di S. Martino*, *Sovicille*, *Murlo in Vescovado*, *Montaroni*, *Monteriggioni*, *Castellina del Chianti*, *Radda*, *Gajole*, *Castelnuovo Berardenga*, *Rapolano*, *Asciano*, *Buonconvento*, *Monticiano*, *Chiusdino*, *Radicondoli* e *Casole*; e delle Parrocchie le tre *Collalto*, *Lano*, e *Mensanello* appartengono alla Comunità di *Colle*, le due *Lecchi* e *Staggia* a quella di *Poggibonsi*, le altre due *Abbadia Ardenga* e *Castiglion del Bosco* alla Comunità di *Montalcino* e l'ultima *Pari* a quella di *Campagnatico*. Determinati così i confini del Territorio che si prende in esame e notate le Comunità e le Parrocchie, che in esso si trovano, passo immediatamente al circostanziato sviluppo, dei propostimi sei quesiti.

QUESITO I.

La specificazione geologico-fisica, non che la posizione geografica della Città di Siena e del convenuto Territorio.

CITTA'

Siena situata nella parte piú centrale del Granducato di Toscana a mezzodì dalla Capitale risiede sopra una collina avente tre culmini più rilevati, per modo che rimane in parte pianeggiante, in parte declive, ora montuosa ed ora balsante in profondi avvallamenti. Trovasi intieramente racchiusa da mura in generale molto alte riguardate specialmente dalla loro parte esterna, nelle quali al presente esistono otto porte. Queste mura hanno il circuito di quattro miglia e 268 braccia toscane, per cui la interna superficie della Città è di oltre un miglio quadrato. La parte più elevata e più pianeggiante è quasi in totalità ricoperta da più o meno vasti fabbricati di antica costruzione abitati dalle primarie classi sociali, mentre nella parte più bassa e scoscesa vi sono le case ed i tugurii più meschini per le classi inferiori. Nella prima porzione, se si eccettuano i giardini di delizia annessi ad alcuni palazzi dei magnati e pochi piccoli orti di proprietà dei cittadini, tutto il suolo è ricoperto di fabbriche, mentre al contrario nella seconda porzione esistono grandi estensioni di terreno poste a coltivazione pomata, vitata ed olivata sulle pendici e ad orto nei bassi fondi e nelle vallate più pianeggianti. Tale disposizione dà alla parte fabbricata della Città una figura di stella con raggi diversamente prolungati. Le strade in generale sono strette, tortuose, irregolarmente tagliate e non ve ne ha alcuna perfettamente piana: tutte le principali sono lastricate di pietra serena e le secondarie sono mattonate con ferretti situati verticalmente. Le piazze, ad eccezione della grande detta del Campo, che è lastricata nel circuito e mattonata nell'area interna, si trovano a sterro inghiajato od a prato. La posizione montuosa e la forma raggiata della Città producono l' effetto che le case sieno ordinate a guisa di gradini, per modo che vengono in generale a godere molta aria libera e ad essere salubri, fatta astrazione da alcuni rioni nei quali per la cattiva posizione delle abitazioni rimangono esse umide per i terrapieni che loro sovrastano.

La situazione geografica, secondo la carta topografica della Toscana del chiarissimo Professore Inghirami, trovasi a 29° – di longitudine e a 43°, 19' di latitudine, e al di sopra del livello del mare piedi parigini 1240 calcolato dalla sommità della torre di Piazza del Campo.

TERRITORIO

Considerato nei limiti stabiliti presenta una alternativa non interrotta di monti, di colline, di vallate e di pianure di pic–

cola estensione, che insieme fanno corona alla Città, la quale rimane quasi nel centro per rapporto a tutte le direzioni, eccettuata solo quella austro-occidentale corrispondente alle porzione meridionale ed orientale della Valle d' Elsa, la quale nel suo raggio è alquanto minore delle altre. Tutta questa ineguale superficie di suolo, che può approssimativamente calcolarsi a miglia quadrate toscane 1280 è per la sua massima parte dedicata all' agricoltura diversamente modificata a seconda delle qualità del terreno e delle respettive località. Il suolo più alpestre e montuoso in generale è ricoperto da boschi, al presente ridotti radissimi, perchè l'allettamento di un guadagno momentaneo ha indotto i proprietarii a tagliare fuori di misura, senza previdenza dei danni che in seguito dovevano essi per necessità risentirne. Le colline e le vallate presentano una florida e sempre crescente coltivazione, signoreggiando in esse l' olivo e la vite, meno una gran parte di quelle che sono formate di puro terreno cretaceo, ove, non allignando che malamente tali piante, si vede solo biondeggiare la rada e stentata messe, o germogliare poche ma saporose erbette che servono di gradito pascolo alla lanuta gregge. Le ristrette pianure per quanto in apparenza presentino una sterile nudità, pure sono ricca sorgente di granaglie e di biade, e per gl' impulsi sempre crescenti dell' agricoltura lo saranno ben presto ancora di vino.

Nella superficie che abbiamo presa ad esaminare si trovano alcune terre murate, dei castelli, molti villaggi, grandissimo numero di abitazioni colone e non poche ville che formano la delizia delle classi più agiate della società. Nel generale tutti i piccoli centri sociali costituiti dalle terre murate, dai castelli e dai villaggi, non che alcune ville dei grandi hanno l' impronta onorata di una remota antichità e contengono in se memorie storiche più o meno gloriose. I progressi dell' incivilimento e la cambiata condizione politica hanno in parte variato aspetto a tutti questi luoghi, e vi hanno introdotto quelle modificazioni a tutti ben note, che grandemente influiscono al ben essere delle popolazioni.

La posizione geografica di tutta la superficie costituente il Territorio rimane tra i 28°,42', ai 29°,17' di longitudine, e tra i 43°,5', ai 43°,19' di latitudine.

QUESITO II.

La natura e qualità del suolo, la prossimità o lontananza di boscaglie, paludi, acque stagnanti, non che la natura e qualità delle potabili.

CITTA'

Risiede sopra un esteso e non interrotto ammasso tufaceo

nell'interno del quale si trovano strati brecciosi, arena tufacea, tufo petrificato, mica talcosa e prodotti marini in famiglie separate, distinte ed egregiamente conservate.

La montagnola senese, che nella minor distanza rimane lungi a ponente da Siena oltre le cinque miglia, offre i boschi più prossimi, che sono in gran parte formati da lecci, quantunque non manchino in essi ed i cerri e le querci e le farnie ed i castagni. I boschi del Chianti a tramontana, quelli a levante che sovrastano ad Asciano, quelli che a ponente si trovano nel Chiusdinese e nella Comunità di Monticiano, gli altri a mezzodì che esistono nelle vicinanze di Montalcino sono tutti a distanze considerevoli e talmente situati, da non portare alcuna notevole influenza sulle speciali condizioni meteorologiche e telluriche di Siena, che da essi trovasi attorniata.

Siccome è ben naturale, non esistono paludi nell' interno della Città, ma non mancano però acque stagnanti, con sommo danno, specialmente in estate, di coloro che si trovano influenzati dalle loro esalazioni. Abbiamo detto di sopra che esistono nelle vallate più pianeggianti delle non piccole estensioni di terreno coltivate ad ortaggio: queste hanno bisogno in ogni stagione, ma particolarmente nella estiva, di acqua abbondante. Ora scarseggiando le acque pure di perenne sorgente o di vena, fa d' uopo che sieno raccolte e messe a profitto tutte le acque di rifiuto, non solo delle pubbliche fonti, quanto ancora quelle putride che refluiscono nelle cloache dagli acquaj, dai lavatoj, dalle fabbriche manifatturiere come Tintorie, Lanificii, Cappellerie ec. ed in somma tutte le acque impure più o meno cariche di principii vegetabili ed animali. La raccolta di questi fomiti di malsania si fà in inverno ed in primavera, stagioni nelle quali meno scarseggiano le acque pluviali, in conserve murate od a sterro in generale molto ampie e costruite un poco superiormente al livello degli orti. Tali acque rimaste per molti mesi stagnanti, allorquando l' ardore della stagione e la mancanza delle pioggie rendono aridi quei terreni, si distribuiscono in piccoli *fontini* o *bottacci*, per potere più comodamente con esse inaffiare quelle pianticelle che in diverso modo perderebbero la vita. Il mantenimento di questa vita vegetativa rimane a carico di quella animale degli individui che sono costretti a risentire gli effetti della putrida esalazione di quelle acque, che una volta smosse, sviluppano quantità considerevole di idrogene solforato e di altri principii nemici della umana organizzazione. Non fa d' uopo ricorrere ad analisi chimiche ed a fisiche inspezioni per verificare un tal fatto, giacchè chiunque abbia odorato è capace di giudicarne. Le febbri intermittenti d' indole ancora perniciosa, le sub - continue e tifoidi, che a preferenza si svi-

luppano nei rioni che fiancheggiano questi orti, sono per i medici testimonianze irrefragabili dell'azione degli effluvj di quelle acque putride rimaste per tanto tempo stagnanti, e che debbono considerarsi peggiori di quelli che emanano dalle paludi.

Passando adesso a trattare delle acque potabili, debbono queste distinguersi in due classi speciali, piovane o di cisterna le une, di vena o di bottino le altre. La deficienza delle seconde credo che sia stata la cagione per cui i cittadini si determinarono a raccogliere quelle che dal cielo cadevano, senza darsi carico ad essere spinti a tale determinazione dalle loro miglior qualità. In fatti le cisterne sono aumentate in ragione diretta della diminuzione delle acque di vena, che ha sempre riconosciuto per cagione principale la trascuratezza e l'abbandono dei lavori che erano necessarii a riparare i condotti dalle ingiurie dei tempi e dalle frane dei terreni nei quali si trovavano collocati. Quanta facilità presenti il suolo sul quale è basata la Città nostra alla escavazione di simili cisterne può rilevarsi dalla natura tufacea già descritta, al che dobbiamo aggiungere ancora lo stato di asciuttezza, per modo che non vengono tali lavori disturbati nè da stillicidii acquosi, nè da alcuna altra sorgente di umidità. Le acque per tal mezzo raccolte sono leggiere, limpidissime, di ottimo sapore, e non contengono che piccolissime frazioni di sali terrei, mentre quelle di vena sono più gravi, dealbanti, di sapore un poco crasso e presentano per ogni libbra da circa 3/4 di grano di carbonati terrosi e più specialmente di calce. Al presente le cisterne particolari sono in tanto numero da dovere poco temere le conseguenze della siccità per gli usi domestici, ma sono di parere che sarebbe ben fatto il costruire, nei luoghi ove la necessità lo reclamasse maggiormente, altre vaste cisterne di uso pubblico, a similitudine di quella bellissima che già esiste in vicinanza della Porta S. Marco.

Dalle colline settentrionali più prossime alla Città viene raccolta l' acqua di vena in una vasta conserva presso la Porta Camollia, e da questa per mezzo di bottini viene distribuita alle pubbliche fonti, non che alle case dei particolari. Questa acqua, costretta a rimanere per qualche tempo nella gran conserva costruita a tramezzi, ed a percorrere lunghi canali scoperti ed accessibili all' aria, deposita molta parte dei suoi principii salino-terrosi avanti di arrivare alle località, ove è destinata ai pubblici bisogni. Nella stagione estiva molti stillicidii e molte polle cessando affatto, altre diminuendo, ne accade che la massa delle acque riducesi ben piccola ed insufficiente a servire alle urgenze della popolazione, per il che in tali circostanze non è raro che venga mandata alle case dei particolari, che godono pagando il benefizio di queste acque, quella che trovasi refluita nei bacini

delle pubbliche fonti, che non possono essere mai abbastanza netti. Se in questa stagione le cisterne di acqua piovana non venissero dai particolari aperte a vantaggio del pubblico, sarebbe grandissima la penuria delle acque in tutta la Città.

Quando piaccia istituire un confronto tra la nostra acqua di vena e quelle che godono maggiore reputazione in Toscana, come sono quelle di Asciano che governa Pisa, quelle di S. Croce e quella di Boboli in Firenze, troveremo che la nostra gareggia in bontà colla prima, e che è di gran lunga superiore alle seconde. Infatti essa non contiene che 2/3 di grano di residuo salino-terroso per ogni libbra, (1) mentre nel medesimo peso, se ne trova 3/5 di grano nella Pisana, grani 12 1/2 in quella di S. Croce e grani 2 1/6 in quella di Boboli. E se l' acqua di S. Croce non forma che poche incrostazioni, non ostante che più insalubre, ciò depende dal contenere molta selenite, che non trovasi affatto in quella della Città nostra.

Dal fin qui detto si dovrà adunque concludere che le nostre acque per la loro qualità si possono considerare salubri, e che per la loro quantità per quanto sieno sufficienti per gli usi domestici, sono sempre scarse, e scarsissime in estate, per i bisogni sociali, in modo che siamo costretti a trar profitto da quelle di rifiuto, non ostante i grandissimi inconvenienti che ne nascono.

TERRITORIO

Di natura ben differente è il suolo diseguale preso in esame; la maggior parte dei monti, delle colline e delle valli poste a levante e a mezzodì non contengono che argille cineree o crete; di tufi e di sabbie sono costituite le altre a ponente e a tramontana. Da tale generale classazione debbono togliersi i settentrionali monti del Chianti, che quale estrema diramazione degli Appennini, sono simili alla costituente ossatura dei medesimi, e sono composti di calcareo compatto con schisto argilloso e pietra arenaria. Forma pure eccezione la montagnola senese che in gran parte è formata di calcareo cavernoso con marna ferruginea rossa costituente estese scogliere di travertino spugnoso: vi si trovano grandi ammassi di marmo bianco sucido o giallognolo e di quarso, e la sua estremità meridionale denominata Monte Arrenti non è che una riunione di marmi gialli e broccatelli tenuti in grande estimazione.

Nella vasta superficie di questo territorio per quanto non esistano paludi propriamente dette, non mancano acque stagnan-

(1) Di sopra si è detto che la nostra acqua di vena conteneva per ogni libbra 3/4 di grano di carbonati terrosi, si avverte adesso che questa quantità di residuo ha rapporto alle acque che trovansi nella conserva esistente fuori della Porta Camollia, e quella di 2/3 di grano qui accennata si referisce alle acque già pervenute alle pubbliche fonti.

ti in moltissime località ora naturali ora procurate dalla mani dell'uomo; queste in ogni stagione, quelle solamente in estate. Incominciando a passare in rivista queste sorgenti di deleterie e morbose esalazioni ci si presentano quelle che circondano più da vicino la Città, siccome sono le conserve di acqua o fontini degli orti suburbani, alle quali si debbono applicare le medesime osservazioni che sono già state fatte in rapporto agli orti interni. Quindi i mulini collocati fuori della Porta Fontebranda, che ricevono tutte le acque dei lavatoj pubblici, quelle che servono per uso delle conce delle pelli e dei pubblici ammazzatoj. Le gore di questi mulini nell'inverno e nella primavera sono di continuo ripiene di acqua putrescente che deposita nel loro fondo tutte le sostanze vegetabili ed animali che essa contiene ; ma nella estate ed in una buona parte dell'autunno, questi depositi rimanendo esposti all'azione dei cocenti raggi solari, sviluppano una fermentazione putrida che infetta quelle località, e gli abitanti che restano influenzati dai nocivi miasmi vengono attaccati da intermittenti spesso d'indole perniciosa, da fisconie epato-spleniche, da scorbuto e dagli altri morbi che sogliono regnare endemici nelle regioni paludose. Altra sorgente di malattie sono le galazze che in inverno servono di ricettacolo a determinati strati di acqua condotta dai vicini fossi o torrenti onde si converta in ghiaccio, e che in estate si cangiano in acquastrini perniciosissimi per la quantità di piante palustri che vi marciscono, e per i numerosi animali che morendo passano allo stato di putrefazione.

Se ci allontaniamo dalle mura della Città e percorriamo le nostre campagne si trovano quasi in ogni podere delle fonti o piuttosto dei pantani a sterro collocati in generale presso le abitazioni dei contadini, i quali diventano sorgenti d'infezione tutte volte che rimangono asciutti e tanto più dannosi se situati nella direzione dei venti predominanti. I fiumi ed i torrenti che scorrono in questa superfice territoriale meritano del pari qualche considerazione. L'Ombrone unico fiume reale è nel suo nascere piccolissimo: i tributarj di esso Arbia a levante, Merse a mezzodì sono pure piccolissimi nella loro origine e tali si conservano per molte miglia. Per questa speciale condizione i tre nominati fiumi, per le loro dannose influenze, sono in buona parte del loro corso a livello dei torrenti Massellone, Tressa, Bozzone, Sorra, Malena, Biena, Causa, Gonna, Feccia, Rosia, Serpenna, e Farma che tutti, circolano e serpeggiano nel territorio da noi contemplato. Sul declinare dell'autunno, nell'inverno e nel principio della primavera tanto i torrenti, quanto per conseguenza i fiumi abbondano di acque che scendono precipitose dai monti e dalle colline, ma nelle restanti epoche del-

l' anno, i primi perdono la loro corrente e si asciugano, i secondi ristringono talmente i loro ampi letti da non poterli più ravvisare per i medesimi. La loro indole generalmente precipitosa, la restrizione degli uni e la essiccazione degli altri, danno origine a depositi numerosissimi di acque in bacini più o meno estesi volgarmente chiamati *pelaghi*, i quali contengono molta melma, molti insetti, molti rettili, e ne più vasti vi si rifugiano le lasche, i barbi, le anguille ed i ghiozzi abitatori più comuni delle nostre acque correnti. Ridotte in tal modo stagnanti producono effetti consimili a quelle delle paludi, ad aumentare i quali vi concorrono dei riprovevoli abusi come l' avvelenamento del pesce e la macerazione dei lini e delle canapi.

Venendo adesso a discorrere delle acque potabili, tenuta ferma la divisione che abbiamo fatta per quella della Città, faremo rilevare che ove esistono Ville e Casini di campagna non mancano cisterne di acqua piovana sempre ottima e salubre. Esistono del pari tali cisterne nella maggior parte delle Terre, dei Castelli, e dei Villaggi, ed alcuni tra questi abbondano ancora di buone acque di vena. Non sono però così fortunati gli agricoltori che abitano isolati e lontani dai luoghi di sopra accennati, perchè affatto privi degli artificiali sussidii sono costretti soddisfare ai bisogni domestici colle sole acque che zampillano da scarse e rare vene. Ben contenti però rimarrebbero se in estate per la essiccazione di molte di tali sorgenti, non fossero necessitati a raccogliere dai torrenti, dai fossi, e dalle fonti le acque scarsissime ed impure che in questa stagione a stento possono ritrovarvi. Le vaste estensioni di terreno cretaceo penuriano più di ogni altro luogo di questo fluido indispensabile, ed i suoi abitatori conviene che percorrano delle miglia per procurarselo, e quivi non é raro che tale mancanza sia sorgente di malattie nella specie umana, non che di epizozie nei lanuti armenti e nella razza bovina.

In complesso possiamo adunque concludere che le acque potabili sono generalmente scarse in ogni stagione, deficienti in estate e che ad esclusione di quelle da noi specificate, sono tutte impure e cariche non solo di principii salino-terrosi, ma ancora di altre sostanze eterogenee che le rendono insalubri.

Avanti di passare al terzo quesito sembrami opportuno far parola delle più efficaci acque minerali che scaturiscono nel territorio preso in esame. Le sulfuree di Rapolano e le acidule di Montalceto tengono il primo posto per la rinomanza che hanno loro fatto acquistare i possessori di esse, e per il corredo di tutti i comodi della vita che i medesimi non hanno trascurato di raccogliere presso queste sorgenti di salute. Non mancarono queste acque termali di elogi anche oltre il dovere e vennero in

fama per le virtù che in parte godono e che in parte sono state loro attribuite. Non è così delle acidulo-solfuree di Petriolo e del Doccio, non inferiori al certo per la loro potenza sanatrice, ma prive di comodo e decente soggiorno. Forse i proprietarii di tali calde sorgenti furono distolti dal fabbricare intorno ad esse dalla poca salubrità dei luoghi nei quali scaturiscono, ma tal circostanza a parer mio sarebbe stata una ragione di più per indurveli, riparando coll' arte ai difetti della natura, procurando a tanti infelici un sussidio del quale al presente non possono profittare, e procacciando a se stessi una rendita sicura e vistosa. Incontrastabili sono le guarigioni prodotte da questi bagni nelle eruzioni croniche della pelle e nei morbi reumatici, come sono del pari innegabili i grandi vantaggi che nelle scrofole e nelle malattie dell'apparato epatico ed intestinale produce l' uso interno di altra sorgente termale chiamata *Acqua Borra*. Per quel che dica in contrario sull' interno uso di quest' acqua minerale il chiarissimo Professore Giulj, non potranno essere distrutti i fatti in proprio ed altrui vantaggio accaduti. E' una vera disgrazia che ancor qui manchi una comoda abitazione, quantunque la polla sia collocata in luogo di facile accesso e salubre. Altra acqua fredda chiamata del *Serraglio* è degna di essere nominata per le proprietà diuretiche che essa gode analoghe a quelle dell'acqua di Nocera. I poveri che soffrono di litiasi non trascurano di profittare con somma utilità di questo sussidio, per il che restami difficile il concepire come da molti debbasi preferire l'acqua straniera a questa che scaturisce a tre miglia dalla Città.

QUESITO III.

La quantità della popolazione, la salute che vi si gode, la frequenza o la scarzezza della longevità.

CITTA'

La popolazione desunta dai registri dello Stato civile dell' anno 1841 ammonta a 20,041 abitanti che 9,547 appartengono al sesso maschile e 10,494 al femminile, tra i quali 2,375 impuberi del primo sesso e 2,219 del secondo. Se la popolazione si paragona alla estensione di superficie che occupa, e si fanno i debiti confronti colle altre Città del Granducato, comparisce che Siena è una delle più spopolate.

Per stabilire con precisione il grado di salubrità di una Città o di una Provincia sarebbe necessario che esistessero delle complete statistiche mediche, dalle quali si potesse rilevare la esatta quantità dei malati, la qualità delle malattie, il luogo ove si sono sviluppate, non che le particolari circostanze che hanno preceduto, concomitato e conseguitato alle medesime. Fino a che tutti i Medici indistintamente non verranno obbligati a sin-

goli rapporti, che, uniti a quelli degli Spedali, possano servire di base alla compilazione di una generale statistica, non potremo al certo determinare con esattezza la maggiore o minore salute che si gode nelle diverse località. Nello stato attuale, dai pochi documenti che esistono, non è possibile il trarre delle conseguenze legittime ed esenti da inganno o false apparenze. Infatti se prendessimo a considerare il seguente prospetto decennale sulle ammissioni dei malati nel nostro Spedale, il suo superficiale esame, vedendo un aumento progressivo dal 1835 al 1841, ci porterebbe a credere che fosse cresciuta la morbosità e che esistessero delle cagioni sempre maggiori di malsania.

Anni	Malati ammessi ed appartenenti		
	alla Città	al Territorio	Totale
1832	1114	2028	3142
1833	1158	1781	2939
1834	930	1374	2304
1835	1049	1138	2187
1836	1086	1264	2350
1837	1300	1902	3202
1838	1308	2104	3412
1839	1688	2178	3866
1840	1901	3028	4929
1841	2130	3025	5155

Ma se più addentro ci portiamo a rintracciare le cause di questo fatto, vedremo che esse non appartengono alla pubblica igiene, ma che sono piuttosto relative alla branca di pubblica economia. L'osservare la crescente progressione in generale realizzata più nei soggetti che provengono dalla campagna, che in quelli della città, ci fa pensare che l'unica cagione ne sia il deprezzamento di tutte le grasce contemporaneo all'incremento dei bisogni delle famiglie colone, prodotto dal progresso del moderno incivilimento, che non trovasi mai disgiunto da un relativo lusso e da un aumento di viziose abitudini. Nelle città per quanto le influenze del preteso incivilimento si facciano risentire più sollecitamente, pure il lusso dei grandi contribuisce fino ad un certo punto a sostenere quello che per imitazione vogliono praticare gli artisti, ma una volta che divenga esuberante in modo da assorbire i loro giornalieri guadagni, trovansi immersi in una spaventosa miseria tutte volte che vengono colpiti da malattia.

Se fosse dato di potere istituire un confronto tra i malati che rimanevano a domicilio prima che accadesse aumento nello Spedale e quelli che rimangono al presente, sono convinto che ne resulterebbe una perfetta proporzione, senza che la massa dei malati si trovasse per nulla accresciuta.

Nella manchevolezza in cui ci troviamo per rilevare la diversa salubrità dei luoghi, mi sembra non poterla dedurre altro che dalla mortalità paragonata colla popolazione, per quanto anche questo calcolo a tutto rigore non sia una misura esattissima. Le poche cifre che vengono qui sotto collocate serviranno a far conoscere i resultati della mortalità in riguardo alla Città, riserbandomi a dare il rimanente allorchè si parlerà del Territorio.

Popolazione dell' Anno 1841	Morti nell' Anno 1841			Proporzione di Mortalita'
	allo Spedale	al propio Domicilio	Totale	
20 041	146	560	706	3, 52 $\frac{0}{0}$

La resultanza del confronto qui sopra istituito, isolatamente e per se non indica che ben poco, paragonata coi resultati che possono offrire le altre Città, come pure le altre particolari località, può divenire un criterio bastante a stabilire, almeno approssimativamente, il diverso grado di salute che vi si gode.

Per la specificazione delle malattie diremo sommariamente, dietro quello che c' insegna la pratica, che nella stagione invernale dominano a preferenza le flogosi dell' apparato polmonare, le affezioni reumatiche, le angine, le oftalmie; in primavera le febbri sinoche, e le intermittenti con complicanza di pletora sanguigna; nella estate le infiammazioni intestinali e cerebrali, non che le altre malattie accennate nella replica al secondo quesito, allorchè parlavasi delle acque stagnanti; e finalmente in autunno le febbri gastriche che bene spesso assumono il carattere adinamico e le intermittenti, che complicate a fenomeni gastrici, o ad ingorghi più o meno pronunziati del fegato e della milza, riescono sempre di lunga durata e difficilmente domabili. Dobbiamo fare osservare che nella nostra Città mentre sono grandemente diminuite le affezioni rachitiche, si trovano in aumento quasi proporzionato i vizj scrofulari che si sviluppano sotto tutte le varie forme che è capace di assumere questa terribile malattia.

Resterebbe a parlare della frequenza o scarsezza della lon-

gevità, ma mancandomi dati sicuri su i quali basare le mie osservazioni e determinare la vita media della popolazione, mi limiterò a dire che rarissimi sono tra noi gli ottuagenari, che non pochi raggiungono il settantesimo anno di vita, che quelli che scampano alla età tra noi climaterica dai quaranta ai cinquanta anni toccano in generale il sessantesimo anno, che le morti nella infanzia e nella pubertà sono in proporzione minori che nella campagna e che nella età giovanile, per quanto si verifichino in maggior numero le malattie non sono molte le vittime consacrate alla morte. In generale poi dobbiamo notare che la longevità si riscontra sempre maggiore nel sesso muliebre che nel sesso maschile.

TERRITORIO

Prese in complesso le popolazioni delle Comunità che per intiero od in parte costituiscono il territorio da me contemplato, ne resulta che la totale popolazione di esso ammonta a 68,104 abitanti tra i quali 36,500 di sesso maschile e 31,604 di sesso femminile, il qual numero in se comprende 11,238 impuberi del primo sesso e 10,194 del secondo. In questa popolazione che per la massima parte appartiene alla classe agricola si vede con piacere predominare il numero dei maschi a quello delle femmine e ciò regolarmente in ogni Comunità siccome vedrassi dalla Tavola sinottica qui presso collocata. Istituito un ragguaglio tra la popolazione e la superficie di questo territorio si vedrà che per ogni miglio quadrato vi sono 53 21/100 abitanti, proporzione da reggere al confronto di molte altre provincie. Ecco adesso la Tavola dimostrativa la proporzione di mortalità paragonata alla popolazione. (*Ved. l' unita Tavola*)

Si osserva che la minima mortalità in rapporto alla popolazione esiste nella comunità di Monteriggioni e che la massima ce la presenta la Comunità di Asciano, il che corrisponde esattamente alla maggiore o minore salubrità che in esse si trova; si osserva in oltre che la mortalità delle altre Comunità sta in questo medesimo rapporto, e che in alcune delle più vaste come Castelnuovo Berardenga e Sovicille, benche racchiudano in se località molto insalubri, pure le morti stanno in medio rapporto, perchè in complesso sono conguagliate dalle pochissime che accadono nei luoghi saluberrimi nelle medesime collocati. Questo fatto ci ammaestra della necessità di istituire tali confronti in limiti più ristretti, ed a ciò si presterebbero assai bene quelli delle Parrocchie. In fatti un esempio lo abbiamo in quella di Pari unica Parrocchia della Comunità di Campagnatico che formi parte del nostro Prospetto, la quale ci presenta per la sua pessima posizione una mortalità di gran lunga superiore a tutte le altre. Tutto il territorio insieme unito presenta resultamenti

poco dissimili da quelli della Città e credo che possano ritenersi come favorevoli, per modo da considerarlo qual salubre soggiorno

La qualità e le epoche di sviluppo delle malattie nei luoghi di monte e di collina sono analoghe a quelle della Città, nelle pianure e nei luoghi che risentono la influenza delle cause descritte in parlando dei fiumi e dei torrenti, vi dominano endemiche le febbri intermittenti con tutti i morbi consecutivi alla loro diuturnità; e se si sviluppano malattie d' indole flogistica hanno sempre un carattere particolare e ben distinto da quello che si osserva nei montagnoli. La rachitide e la scrofola sono quasi sconosciute nelle campagne: qualche esempio lo abbiamo nelle Terre murate e nei Castelli, ma in proporzione tanto minore di quello che accade nella Città.

Che dire di preciso sulla più o meno lunga durata della vita degli abitatori di questa non piccola superficie, senza avere tra mano i documenti che potrebbero dimostrarcela? In generale si può accertare che i monti e le colline contano un numero assai maggiore di vecchi, di quello che possono farlo le vallate e le pianure, e che la età infantile alla campagna essendo molto più trascurata, è tanto più fertile di vittime immature. Non sapremmo poi riguardo al sesso determinare se la longevità prevalga piuttosto nell' uno che nell' altro.

QUESITO IV.

La costituzione atmosferica dominante, colla indicazione delle meteore che vi predominano, e che più spesso vi si manifestano.

CITTA'

Privi come siamo di un numero bastante di osservazioni meteorologiche non riuscirà tanto facile il determinare quale sia la dominante costituzione atmosferica, e quali sieno le meteore che più spesso tra noi si manifestano. Il miglior partito sembrami quello di riportare i corollarj desunti dal chiarissimo Professore Pianigiani in seguito dei calcoli stabiliti sulle osservazioni meteorologiche delle due annate 1839 e 1840 fatte nell' osservatorio della nostra Università. Nella memoria presentata dal prelodato Professore all' Accademia dei Fisiocritici ed inserita nell' ultimo Tomo dei suoi Atti, dopo avere provata la necessità di queste osservazioni per determinare qualche cosa di positivo sulle vicende meteorologiche della nostra Città, così si esprime.

« In siffatto modo parmi che vadano facilmente a preparsi i dati necessarii, perchè a suo tempo possa essere pro« nunziata alcuna regola generale sull' andamento meteorologi« co di questa nostra Città.

« Di già comparando i resultamenti di questi due anni 1839

« e 1840 saremmo fino da ora tentati a dedurne qualche legge « costante, se non fosse che per la brevità del tempo, questo « giudizio potrebbe essere reputato immaturo troppo e per con- « seguenza arrischiato.

« In fatti si trova che l'altezza media barometrica dell'an- « no 1839 differisce di circa 1/2 millimetro soltanto dalla media « del 1840, che le temperature medie annuali sono ben poco « lontane da quelle dei respettivi mesi di Ottobre, e che le mas- « sime temperature avvenute nel medesimo mese di Luglio di « ciascuno dei detti anni differiscono tra loro di circa 0, 6 di « grado solamente.

« Le tavole dei venti presentano delle coincidenze ancora « più notabili, perocchè tanto nell'anno 1839 quanto nel 1840, « i venti dominanti nei due mesi estremi di Gennajo e di Decem- « bre sono stati i medesimi, ed i medesimi respettivamente, a- « vendo nel Gennajo dominato il vento E S E e nel Decembre « l'E. Di più in questi due anni non ha mai soffiato il vento di « N N O; ed il vento E S S ha soffiato una sola volta e nel me- « desimo mese. Per non tacere in fine di un altra coincidenza, « il dominante annuale è stato il medesimo vento di N O il quale « ha soffiato quasi di continuo per quattro mesi dal Maggio cioè « al Settembre. »

Quindi passando alla dimostrazione grafica dei muovimenti del Barometro, del Termometro e dell'Igrometro ne trae le appresso conseguenze.

« 1. Qualunque sia lo stato di progressiva diminuzione o « di progressivo aumento di peso nel quale si trovi l'aria per « un tempo più o meno lungo, il barometro nella nostra Città, « in tutte le stagioni ed in qual si voglia stato del cielo scende « nella mattina fra le ore 4 e le ore 5 alla minima altezza, per « salire alla massima fra le ore 9 e le ore 11 da cui riscende « una seconda volta alla minima fra le ore 4 e le ore 5 pomeri- « diane per riassumere una seconda volta la massima fra le ore « 9 e le ore 11 da sera. Generalmente le oscillazioni antemeri- « diane superano quelle pomeridiane e le poche anomalie si deb- « bono più di ogni altro alla influenza dei venti, da noi molto « incostanti, i quali col trasporto improviso che fanno di volu- « mi d'aria con varia densità corrispondentemente alla colonna « barometrica ne alternano i moti periodici.

« 2. Ogni giorno il Termometro scende nna volta all'al- « tezza minima ed una volta sale alla massima. Nella estate la « minima cade fra le ore 4 e le ore 5 da mattina, la massima « fre le ore 3 e le ore 4 pomeridiane. Nell'inverno questi limiti « si accostano alquanto fra loro, la minima è compresa fra le « ore 4 e le ore 6 da mattina e la massima fra le ore 1 e le ore

« 2 dopo il mezzodì. Qui pure per le anomalie devesi assegnare
« la causa stessa che perturba i moti barometrici.

« 3. Anche l'Igrometro sale una volta al giorno all'altezza medesima ed una volta alla minima in senso però inverso, « ma corrispondente all'inalzamento ed abbassamento del Ter« mometro. »

Sono in seguito in bell'ordine disposte le tavole delle osservazioni mensuali di ambedue gli anni, e quindi le tavole dei resultati medii e finali delle osservazioni medesime. Da queste comparisce che per il Barometro ridotto a 0° nell'anno 1839 la minima altezza è avvenuta nel dì 31 di Gennajo in millimetri 715, 12, la massima nel dí 7 Febbrajo in mill. 745, 99 e che la media annuale è di mill. 729, 98, mentre nel 1840 la minima avvenne nel 5 Febbrajo in mill. 713, 69, la massima nel dí 8 marzo in mill. 741, 91, risultando la media annuale di mill. 730, 53. La temperatura esterna marcata dal Termometro Reaumur dà per media annuale del 1839 gradi 12. 37 poco distante dalla media del mese di Ottobre che è di 12°, 48, per massima accaduta il 19 Luglio 28°, 70, la minima non è stata determinata per lacune esistenti nelle osservazioni del Gennajo e Febbrajo di detto anno. Il 1840 ci presenta per media annuale gradi 11, 00 del pari poco distante dalla media del mese di Ottobre che è di 11°, 48, per massima nel dì 24 Luglio 28°, 10, e per minima nel dì 23 Febbrajo — 3°, 90. L'Igrometro offre la sua massima nel 1839 nel dì 3 Decembre in 98°, 00, la sua minima nell'11 Gennajo in 45°, 00 e la sua media annuale in 79°, 67; nell'anno 1840 la massima è accaduta nel 17 Gennajo in 98°, 00, la minima nel 29 Aprile in 48°, 00, e la media annuale resulta di 77°, 45. Il Pluviometro ci rende avvertiti che nel 1839 i mesi più piovosi furono quelli di Novembre Decembre e Marzo, e che in tutto l'anno l'acqua caduta fu di millimetri 786, 18, mentre nel 1840 la pioggia maggiore avvenne nei mesi di Settembre, Maggio e Decembre, e la totalità dell'acqua piovuta fu di mill. 655, 18. Se finalmente ci fermiamo ai resultati dell'Anemoscopio, vedremo che i venti dominanti nel 1839 furono l'E, il S, il SSE, il NO, il SE, e l'ESE, che quelli dominanti nel 1840 furono il SSE, il NE, l'ENE, l'E, il NO, il SE e l'ESE e che il dominante annuale di ambedue gli anni fu il NO.

Ora che abbiamo veduti i resultamenti finali delle osservazioni meteorologiche istituite nell'Osservatorio della nostra Università, se percorriamo le tavole mensuali ci occorrerà di rilevare quanto sia grande e sensibile la variazione di temperatura segnata dal termometro nelle diverse ore del giorno, e quanto ancora sia marcata la incostanza della direzione dei venti; si vedrà inoltre l'igrometro stare non solo in rapporto colla quan-

tità della pioggia caduta e col diverso stato del cielo, quanto in relazione coi gradi segnati dal termometro, e finalmente il movimento del barometro comparirà in ogni tempo molto più regolare e graduato. Nell'anno 1839 i giorni di pioggia compariscono nel N.° di 128, tra i quali in soli 4 cadde la neve; in soli 25 giorni si fece vedere la nebbia mattutina ed in un solo giorno cioè nel 26 Marzo rimase costante per la intiera giornata; il vento spirò con forza in 55 giorni senza che fosse mai burrascoso, non caddero mai nè grandine nè fulmini. I fenomeni straordinarii accaduti in questo medesimo anno consistono nella caduta della neve nei giorni sette, otto e nove Aprile, in circa a 22 terremoti della forza sotto la media, che circa a 20 si fecero sentire nel giorno 27 Giugno dalle ore 11 e 42[1] della sera alle ore 6 della mattina, uno per ondulazione e sussulto nel dì 12 Luglio a ore 4 pomeridiane, ed un altro il 24 Settembre a ore 2 pomeridiane. Nell'anno 1840 i giorni piovosi furono 120 tra i quali vi si contano 6 giorni di neve, le mattinate nebbiose furono 34 senza che nel corso dell'anno siasi mai data intiera giornata dominata dalla nebbia; il vento soffiò fortemente in 49 giornate ed in tre fra queste fu burrascoso, non caddero mai né grandini nè fulmini, ma fuvvi una vera burrasca nel dì 7 Novembre. Questa annata non presenta alcun fenomeno straordinario a meno che non si voglia apprezzare una oscillazione continuata dalle ore 1 alle ore 2 pomeridiane del dì 7 Marzo nella colonna barometrica, e l'avere osservato il dì 9 dello stesso mese che l'Igrometro segnava i 37°.

Dal fin qui detto ci sembra di potere concludere che il clima della nostra Città, per quanto temperato, è assai incostante, ma che in mezzo a questa incostanza l'atmosfera è per lo più serena ed asciutta; che in giusto limite accadono le ordinarie meteore, col vantaggio che le grandini sterminatrici ed i fulmini distruttori raramente ci colpiscono, e che in fine l'unico fenomeno straordinario che tra noi si verifica è quello del Terremoto.

TERRITORIO

Tutto quello che abbiamo detto in rapporto alla Città credo che con poche variazioni debba applicarsi ai luoghi di monte e di collina compresi nel circuito che abbiamo preso in esame. Se qualchè differenza potrà esistere sarà relativa alle valli, alle pianure ed alle località situate lungo il corso dei fiumi e dei torrenti, ove dominano maggiormente le nebbie e l'atmosfera trovasi di continuo più satura di vapori acquosi.

QUESITO V.

La costituzione fisica ed il temperamento degli abitanti, le arti, i mestieri e le industrie nelle quali gli abitanti sono preferibilmente occupati, la qualità degli alimenti di cui fac-

ciano uso con preferenza, gli errori ed abusi dietetici più frequenti, non che quella delle abitazioni ove dimorano.

CITTA'

Gli abitanti sono generalmente di robusta costituzione, floridi nel colorito, di mente perspicace ed intelligente, di carattere allegro ma incostante e volubile, di modi gentili ed affabili, la massa rimane con facilità colpita ed entusiasmata dai più piccoli avvenimenti, ma manca in essa la previdenza e la riflessione. Questi tratti della popolazione sono però modificati in gran parte dalla corrispondente e varia educazione che essa riceve. Quelli che sono dedicati alla vita operosa, alla regolare ma continua fatica si trovano in una perfettibilità maggiore delle fisiche facoltà, di coloro nei quali, essendo per gradi più avanzata la cultura dello spirito, si scorge in proporzione più sviluppato l' intelletto, mentre i pochi, per avventura, che poltriscono nella mollezza e nell'ozio sono gli esseri i più deboli e di animo e di corpo. Le generali accennate qualità dei cittadini stanno in stretta relazione col temperamento sanguigno che in essi predomina, abbenchè non manchino esempj e di quello bilioso assoluto nel sesso maschile e di quello nervoso nel femminile. Gl' individui che siano dotati di un legittimo temperamento linfatico sono rarissimi e sarei quasi per asserire che tra noi non esistono, essendo tal temperamento sempre associato al predominante sanguigno.

Per quanto la nostra Città sia collocata nel centro del Granducato pure la sua relativa posizione impedisce che essa possa essere costituita in grado di esercitare un commercio attivo ed esteso. Così essendo la classe dei veri negozianti deve essere necessariamente ristretta e la maggior parte di coloro che un tal nome si arrogano non sono in sostanza che rivenditori in dettaglio. Le Fabbriche, le Manifatture, le Industrie sono per conseguenza scarsissime, e meno che quelle dei lavori di seta, che tengono impiegate sopra a 2000 donne, ed un centinajo di uomini, tutte le altre si trovano nel massimo invilimento. In fatti i lanificii, qualchè secolo indietro uno dei rami il più florido del nostro commercio, non occupano adesso che un ottanta o cento persone compresi i due sessi, e per non aver avanzato di pari passo coi progressi del secolo. sono condannati a fabbricare dei grossolani peloni, dei mezzolani ed altri ordinarj tessuti che appena trovano smercio presso le classi le più meschine della Città e presso gli abitatori della campagna. Poco più poco meno di cinquanta uomini si trovano dedicati alla concia delle pelli ed altrettanti alle tintorie, ma tanto l' uno quanto l' altro ramo d'industria sussistono per quella sola pratica manualità che dai giovani si eredita, senza essere fondati sulle basi infallibili che insegna la Chimica, e per ciò stesso tali manifatture rimangono

ancora in unc stato d' infanzia, che forma un vergognoso contrasto con i progressi giganteschi di quella scienza. Giova però sperare che la scuola tecnica domenicale non ha guari istituita dall' Accademia Tegea possa influire grandemente sul miglioramento non solo di queste, ma pur anche di tutte le altre Arti. Sia dunque tributata degna lode all' Accademia, all'illustre Promotore del progetto già posto in esecuzione, e agli Istruttori che gratuitamente si prestano ad un tanto officio. E ritornando sulle nostre orme i tessuti di canape e lino sembra che prendano nuova vita nella fabbrica che già da alcuni anni esisteva senza che avesse prosperato; cinquanta donne traggono da questa la loro esistenza, e se ne possono calcolare altre quattrocento occupate in simili lavori all' Orfanotrofio, alle Scuole Regie normali ed al proprio domicilio. A ciò dobbiamo aggiungere due fabbriche di tessuti in cotone o misti in lana e cotone, nate non è gran tempo tra noi, e che tengono occupate circa altre ottanta donne.

Tutte le arti necessarie alla vita sono più o meno coltivate tra noi, ed alcune di esse, come il cappellajo, il sarto, il calsolaro, il falegname e l' intagliatore, hanno già acquistato quel raffinamento che non va mai disgiunto dalla moda e dal lusso. Queste arti formano in generale la occupazione più estesa del sesso maschile e si possono calcolare senza timore di esagerazione a circa 4500 i cittadini che in esse sono impiegati. L' incremento del lusso è stato cagione di notabile aumento nella classe delle persone di servizio, che per la massima parte tolte all' agricoltura, produce sottrazione di braccia ove evvene maggior bisogno, e reca un danno incontrastabile alla pubblica moralità, perchè tale aumento si verifica maggiore nel sesso muliebre. Il numero complessivo di questa classe di persone non è al certo minore di 2000, che per tre quarti costituito da femmine e per una sola quarta parte da maschi. Se ancora aggiungiamo ai fin qui nominati da circa 500 individui agricoli refugiati in Città, ed altri 300 cittadini o impotenti o infingardi che si trovano reclusi nel Deposito di Mendicità o che altro mestiere non conoscono che il questuare, avremo, astrazione fatta dagli incapaci per età ad alcun lavoro e dalle donne intente alle faccende domestiche, il completo numero costituente le classi inferiori sociali. Il resto della popolazione che abbraccia le classi superiori è destinato alla chiesa, al chiostro, alla educazione della gioventù nei collegii e nei conservatorii, alla istruzione pubblica e privata, alle magistrature e ai regii impieghi, all' esercizio delle arti liberali, alla milizia, all' amministrazione dei proprii possessi ed alla direzione interna delle respettive famiglie.

Passate così in rivista le occupazioni dei cittadini, diremo qualche parola sugli alimenti che servono a mantenerli. La qualità del vitto è ben diversa a seconda del vario grado economico in cui si trovano le famiglie, ma in generale si può asserire esser buona, perchè anche il popolo non conosce per questo lato parsimonia e risparmio. Buon pane, ottimo e schietto vino, eccellenti carni di bove, di agnello, di majale, di pollo, freschi erbaggi in ogni stagione, saporite frutta, abbondanti uova, latte e formaggio sono i più graditi alimenti della popolazione. I legumi ed i salumi hanno un consumo di gran lunga minore e si può dire ristretto al più minuto popolo, mentre le classi agiate sono piuttosto avide del pesce che quasi sempre ci perviene freschissimo. I comuni nostri condimenti consistono nello strutto di majale e nell' olio di oliva, il butirro viene solamente consumato nelle cucine dei ricchi.

Se fosse dato potere istituire un confronto tra il consumo dei commestibili della nostra Città con quello di altre, sono di parere che in proporzione si troverebbe maggiore e più scelto. Tale aumento è dovuto in totalità alle abitudini del popolo; allegro ed improvvido per natura non mai si recusa dalle combriccole nelle osterie, nelle taverne e nelle proprie case, e depositando in allora ogni grave e triste pensiero, di altro non si occupa che di mangiare, di bevere e di cantare. L'artigiano non contento di consacrare a simili bagordi una gran parte dei dì festivi, rinnuova le sue riunioni anche nei due primi giorni della settimana e non si presta assiduo al proprio lavoro che nei giorni successivi. Ben si comprende come tali disordini debbono portare dispiacevoli conseguenze, sia nel morale, sia nel fisico della popolazione. In fatti la frequente ebbrezza è la causa più frequente delle risse, dei ferimenti, delle discordie domestiche, come lo è del pari delle non rare apoplessie, dei tremori delle membra, delle ebetudini, delle lente flogosi intestinali e di tanti altri malori compagni inseparabili della crapula. Ed il cielo volesse, che, per quanto riprovevole, esistesse il solo abuso del vino! Di non minor grave danno però è rivestito pur quello delle bevande spiritose, dei liquori alcoolici e della pura acquavite, che vengono per lo più tracannate da coloro che esercitano mestieri faticosi colla falsa idea d'infondere maggiore vigoria alle loro membra. L' uso smodato del tabacco da fumo che specialmente si fa dalla inesperta gioventù di ogni ceto è sorgente di alterazioni notabili nell'organismo, che per gradi e in modo subdolo si risolvono in morbi gravissimi dell' apparato gastrico e polmonare. Non sarebbe mai troppo il declamare contro queste prave abitudini, e a buon diritto potrebbe nomarsi rigeneratore della umanità colui, che, o colla forza della parola, o colla for-

tà delle leggi, riescisse ad estirparle. Ed oh! quanta utilità arrecherebbe un altro Padre Mathew che unisse il nostro popolo in una fratellanza di sobrietà, di risparmii e d' industria. Sul commune e generale uso del caffè non faremo parola, perchè convinti come siamo della sua innocuità non ci sembra che debba annoverarsi tra gli errori dietetici, e forse saremmo più inclinati a considerare come tale il consumo eccedente che dalle classi più agiate fassi delle bevande gelide nella estiva stagione.

Venendo in fine a parlare della qualità delle abitazioni, torneremo a repetere quanto abbiamo detto nella replica al primo quesito, che, cioè, in alcuni rioni sono esse situate per modo che i piani inferiori rimangono umidi per i terrapieni che loro sovrastano. Aggiungeremo in oltre, che i tugurii ove ricovrano i più mendici, mancano di sufficienti ripari alle vicende atmosferiche e sono talmente trascurati dai respettivi possessori, che forse meglio sarebbe lo star sotto un portico o in una meschina capanna. Questi medesimi orridi abituri essendo in gran parte privi dei necessarj smaltitoj destinati a ricevere le immondizie, ne accade il getto in luride corti o nelle vie, che è la inesausta sorgente di putride e perniciose esalazioni. Le provvide cure però di Colui che attualmente presiede al governo locale hanno in parte riparato a questo inconveniente col fare adottare il metodo di regolare e continuo sgombro di tutte le immondizie dalle pubbliche strade. Altro gravissimo abuso, a mio parere, consiste nella esistenza di magazzini e di stalle nei vicoli anche popolati, ove si ammassano gli escrementi e le spazzature per farli subire la consueta fermentazione onde renderli atti all' ingrasso dei terreni. Diremo per ultimo, che in generale nell'interno delle case non solo del mendico ma puranche dell' artigiano operante, si riscontra quella mala proprietà e quel fedido lezzo, che forma un bizzarro ma deplorabile contrasto col lusso esterno dai medesimi sostenuto in grado superiore alle proprie forze economiche.

TERRITORIO

La popolazione di questa Provincia può considerarsi per le sue tre quarte parti occupata nei gravi lavori della campagna, ed il complemento di essa da possidenti che sorvegliano di persona ai proprii interessi, e da artigiani che esercitano i mestieri più necessarii alla vita domestica e rurale. Conducendo così una vita continuamente attiva, il suo sviluppo fisico è molto più marcato di quello degli abitatori della Città, e a dispetto della molta fatica che è obbligata a sostenere, abbenchè le esterne forme deperiscano più sollecitamente, pure la salute è comparativamente più stabile e la vita più lunga. Ad eccezione dei pochi che abitano nelle pianure e nei luoghi malsani da noi già contem-

plati, nei quali il primigeno temperamento sanguigno vien cangiato in linfatico, sono tutti dotati di un temperamento sanguigno assoluto o sanguigno bilioso e credo impossibile potere ritrovare alcuno individuo di temperamento nervoso, se pure non fosse in qualche femmina dei più popolati castelli. La sobrietà, il continuo esercizio, la mancanza di distrazioni, la debole idea di moda e di lusso sono le principali ragioni della robusta e forte costituzione di cui godono questi felici abitatori. La rozzezza dei modi, la poca o niuna coltura dello spirito non toglie ad essi la naturale gajetà e la pratica di quelle virtù che insegna loro la istruzione religiosa, ma li rende un poco tenaci alle antiche costumanze e di mala voglia si prestano alle utili riforme dei moderni agronomi. Non per questo dobbiamo credere che il vizio sia del tutto bandito dalla campagna, esiste ed é più ferace di disgustose conseguenze per lo stato di assoluta ignoranza in chi lo pratica, ma esiste in un limite assai più ristretto non trovandosi che in pochi degli agricoltori suburbani, che sono in grado di risentire il contagio della Città, ed in quelli che abitano in vicinanza delle più grosse terre che partecipano un poco degli errori ed abusi cittadineschi.

Il vitto dei contadini molto più semplice e frugale di quello dei cittadini è in gran parte vegetabile, non consistendo che in pane, legumi, erbaggi, frutta e leggero vino; la carne di majale di agnello e di bove non si gusta da loro che raramente, ed il pollo è riserbato alle straordinarie ricorrenze. Quello degli abitatori dei villaggi, dei castelli e delle terre si avvicina un poco più agli usi della Città, ma non lo eguaglia nè per la raffinatezza dei cibi, nè per la quãtità del consumo; non sempre possono profittare delle carni fresche, quasi mai comparisce sulle loro tavole il pesce. I disordini nella dieta non si verificano tanto frequenti, perchè la crapula e le gozzoviglie non hanno stanza presso la classe agricola, e se pure si osserva l' ebrezza accade solo nell' epoca della vendemmia. La malizia però e la cupidigia dell' oro di alcuni possidenti o più spesso di alcuni fattori poco vigilati è cagione di forzati errori dietetici tra i coltivatori della campagna. Il pane cibo principale, che forma la base di loro nutrimento, viene amareggiato e corrotto da quei mostri d' iniquità, che non trascurano di volgere a proprio vantaggio le disgrazie che bene spesso colpiscono questi infelici. I grani che con tanto sudore raccolgono, una volta racchiusi nelle fattorie, non sono restituiti ai coloni che mescolati a feve, a scandella, a vecce, a cicerchie a veggioni, e puranche agli avanzi del vaglio, che non contengono altro che vani granelli, terra, e cattive semenze. Il vedere questa classe di utili cittadini cibarsi di un pane così fatto ispira compassione e ribrezzo ed insieme in-

dignazione contro coloro che ne sono la immediata cagione. Se l' abuso adesso narrato non è affatto generale, siccome abbiamo accennato, non accade così degli inconvenienti che presentano le abitazioni che servono loro di ricovero. Tutte malamente fabbricate non hanno che cattivi ripari per le vicissitudini atmosferiche, sono in generale ristrette per le famiglie che devono contenere e piene di pericoli per i fanciulli che per lo più vengono lasciati in balia di se stessi. Nella maggior parte di queste case le stalle dei bestiami sono situate sotto i covili destinati al riposo ed in prossimità di esse esistono le così dette *parate*, ove vengono ammucchiati tutti i sughi per la manipolazione e riduzione dei concimi destinati all'ingrasso de terreni. Questo ultimo inconveniente spiacemi vederlo riprodotto nelle case colone di recente costruzione, per quanto in esse molto minori si veggano gli altri difetti.

QUESITO VI.

La pratica della Vaccinazione se in vigore o negletta

CITTA'

Tutto cospira a diffondere la innoculazione del virus vaccino unico mezzo di preservazione dal terribile Vajolo arabo, che immense stragi ha prodotto da che fu portato fra noi. I Collegii, i Conservatorii, l' Orfanotrofio, le Scuole Regie normali, lo Stabilimento dei Sordo-muti, le Scuole Infantili non ammettono nel loro seno fanciulli dei quali non sia stato all' evidenza provato o la pregressa inoculazione efficace, o lo sviluppo naturale di questa malattia. Nell' Ospizio dei Gettatelli non si tracura certamente questa pratica indispensabile, e si invigila pur anche scrupolosamente che sia eseguita in quelli che sono mandati alla campagna I medici convinti come essi sono della necessità della vaccinazione, non si stancano di inculcarla ai respettivi genitori e concordemente si prestano ad eseguirla. La Comunità Civica per spronare sempre più la classe medica ad estendere questo preservativo concede piccole gratificazioni d'incoraggimento. Non ostante però tutto questo si vedano di tanto in tanto comparire delle epidemie vajolose, le quali ci rendono accorti che la vaccinazione non è generale siccome dovrebbe essere, che in alcuni è stata poco vigilata, e che in altri benchè abbia avuto il completo sviluppo non è riuscita valida a preservare. In prova ed in appoggio di queste mie asserzioni stanno i fatti da me costatati nella ultima epidemìa avvenuta nel declinare dell' inverno e nel principio della primavera dell' anno scorso. La maggior parte di coloro che furono colpiti dal contagio, ancorchè fossero adulti, non erano stati preventivamente

vaccinati, non pochi dicevano di esserlo, ma esaminate le loro braccia non si scorgevano cicatrici ed interrogati i parenti eravamo accertati che le pustole prodotte dal vaccino non avevano subito completo sviluppo; in un numero ben ristretto infine apparivano le visibili tracce della innoculazione, ma tra questi, uno eccettuato, le pustole erano sì rare e piccole da non far nascere alcun timore sulla loro salvezza. Nei primi la mortalità fu grandissima, assai scarsa nei secondi e non fummi dato di vedere alcun morto tra gli ultimi. Interpellatt su tal proposito molti dei miei confratelli d' arte ho trovato conformi le loro osservazioni, ma a niuno tra essi occorse di curare individui per la seconda volta attaccati da Vajolo naturale, siccome a me accadde curarne uno nel nostro Spedale.

La mancanza di vaccinazione in molti soggetti non dipende già dalla poca attività di coloro che devono eseguirla, nè dalla deficienza delle esortazioni che il popolo riceve a tale oggetto, ma da pregiudizj che tuttora serpeggiano in ogni classe di persone contro questo valevole rimedio, o dalla massima trascuratezza della propria prole che regna in alcuni malaugurati maritaggi. Se esistono poi degli individui nei quali lo sviluppo della vaccina non è stato regolare e completo, la colpa ricade intieramente sopra a quei medici che dopo avere eseguita la inoculazione non sorvegliano abbastanza gl' inoculati, e che tutte le volte che essa riesce spuria non tornano di nuovo ad operare. L' avere osservato in fine che alcuni, abbenchè vaccinati, pur non ostante non sono stati risparmiati dal contagio vajoloso, dovrebbe servire di argomento convincente sulla utilità della rivaccinazione, che presso noi, per quanto sappia, non è stata ancora adottata.

In complesso però dobbiamo convenire che fin qui la vaccinazione non è stata trascurata, e che abbiamo ottenuto quel più che si poteva con un sistema totalmente appoggiato al libero volere dei cittadini, e alla attività degli esercenti la medicina. E per mostrare che nell'avvenire non saranno minori, nè meno estesi i vantaggi di questa pratica, ci giova qui rammentare il novello Istituto di vaccinazione pubblica e gratuita eretto dalla Venerabil Confraternita della Misericordia ad intuito di S. E. il Governatore Sig. Conte Luigi Serristori cui non sfugge alcuna cosa che possa ridondare a vantaggio della Città. Con tal mezzo vengono ad essere remossi molti ostacoli che potevano influire sulla estensione delle innoculazioni e sulla vigilanza degli innoculati, ma, a parer mio, il completo intento di una generale vaccinazione non potrassi mai ottenere senza che tale operazione sia renduta obbligatoria e senza che venga riattivato un magistrato direttore della medesima.

Comprende ognuno quanto maggiori debbono essere nella campagna le circostanze che ponno opporsi ad una generale vaccinazione. Le famiglie disseminate in vasta superficie, le distanze che devono percorrere per portarsi al luogo di riunione ed i più estesi pregiudizi che preoccupano le menti degli ignoranti abitatori formano tanti ostacoli a questa salutare preservazione. Non per questo però i medici condotti sono meno premurosi di inculcarla e per l'obbligo che gli corre e per lo spirito di giovare alle popolazioni loro affidate. Non mancano di trasferirsi ad epoche determinate nei luoghi più centrali delle loro Condotte o di riunire nella propria casa i vaccinanti per così facilitare e diffondere maggiormente la benefica influenza di simil pratica. Lo zelo di molti Parrochi non si stanca di raccomandare la vaccinazione presentandola ai suoi popolani come utile ed indispensabile per liberare le loro famiglie dal terribile flagello del vajolo arabo e come necessaria per la tranquillità delle loro coscienze. Ciò non ostante molti padri e molte madri di famiglia con medicati e frivoli pretesti sottraggono la loro prole alla innoculazione del vaccino, solo perchè nella loro ignoranza la reputano dannosa o almeno incapace a preservare. Tali falze credenze sono in essi accreditate e dallo accidentale svil uppo di qualche malattia poco dopo la eseguita vaccinazione, e dall'aver veduto nelle epidemie vajolose attaccati da contagio alcuni di coloro che erano stati inoculati. La sola forza della legge può togliere simili ostacoli, e se lo Stato ha diritto di chiamare alla propria difesa il contingente che gli bisogna, sembrami che possa godere anche qnello di risparmiare da morte immatura *tanti* cittadini, che possono restare vittime dell'altrui e propria ignoranza.

Dato così compimento alla replica dei sei quesiti costituenti la mia relazione, quantunque mi sconforti la idea di non avere forse pienamente corrisposto alla espettativa del pubblico, sono sostenuto dalla coscienza di avere adoperato il mio scarso ingegno per fare il meglio che potevo, e se è mancato l'effetto si cenoscerà non essere al certo mancato il desiderio di benfare